



La stella della lirica e il figlio autistico «Il mio Tiago, aiutato con dolcezza»

Netrebko, soprano dell'Andrea Chenier: l'Europa deve dotarsi di centri specializzati



Insieme
La famosa
cantante
lirica
russa
(ma
naturalizzata
austriaca)
Anna Netrebko,
46 anni,
con il figlio
Tiago



La storia

di **Paolo Foschini**

«Quando ho capito che Tiago era un bambino diverso dagli altri ero disperata. Il figlio della mia migliore amica aveva lo stesso problema, le sue condizioni erano peggiori. Mi dicevo: Dio mio, come ne usciremo? Oggi è un'altra persona, ma all'epoca... Aveva 2 anni. Ora ne ha 9 e a Vienna frequenta una scuola normale con gli altri bambini», dice lei. «È un bambino dolce, adorabile, è veloce, capisce al volo, è felice. Non puoi non amarlo», dice lui.

Lei è Anna Netrebko, soprano numero uno al mondo, recente protagonista dell'Andrea Chenier di apertura alla stagione della Scala proprio accanto a lui, il baritono Yusif Eyvazov, incontrato in una Manon Lescaut a Roma nel 2014 e mai più lasciato. Il bambino, il figlio di Anna, si chiama Tiago. Il padre biologico, il cantante uruguayano Erwin Schrott, se ne andò per la sua strada quando al piccolo fu diagnosticato che era autistico. Per la prima volta Anna racconta la propria storia e

L'assistenza

«Grazie ai medici di New York: a Vienna, dove vivo, dicevano di non poter fare nulla»

quella di Tiago. E lo fa sul nu-

mero di *Buone Notizie* in edicola domani con il *Corriere*. Non per mettere in piazza una vicenda personale, da sempre gestita con formidabile cura facendo le acrobazie con gli impegni di un lavoro che la porta da sempre in giro per il mondo, ma per lanciare due appelli di estrema positività.

Ma bisogna cominciare dal principio. Da quando il piccolo Tiago iniziò a manifestare i primi disturbi. La difficoltà per i rumori improvvisi, gli scatti d'ira. «Non era aggressivo» dice Anna, intervistata da Valerio Cappelli. «Ma non riusciva a esprimersi — e questo lo faceva arrabbiare». La cura, ricorda il soprano, arrivò quando lei era in America con lui: «Fu il sovrintendente del Metropolitan, Peter Gelb, a indirizzarmi al centro per bambini autistici Aba di New York. Gli diedero un punteggio alto di autismo: da 0 a 10, ebbe 8. Lo trovai eccessivo». Yusif: «I terapeuti americani costano 150 dollari l'ora». Anna vorrebbe zittirlo, poi: «Non parlo di soldi, ma certo se non hai le possibilità economiche non vai da nessuna parte. Ecco perché le strutture sanitarie pubbliche europee dovrebbero attivarsi». «I medici Usa hanno saputo rompere il suo blocco verso il mondo esterno senza nessuna medicina, ecco, i sedativi dovrebbero essere eliminati», dice Yusif. Lo

guarirono con le parole: «Tiago non voleva andare dal medico. I terapeuti lo portavano di fronte allo studio: lì ci sono i dottori, vuoi vedere come lavorano? È un piccolo robot, vuole parlare delle cose che gli piacciono, i treni per esempio. Li disegna sempre. Da grande vuole fare il conducente di metropolitana».

Yusif lo tratta da sempre come fosse figlio suo. Ma conquistarselo ha richiesto pazienza: «Tiago ha capito che ognuno ha un ruolo, la mamma gli permetteva tutto, ha capito che in casa c'è il poliziotto buono e il poliziotto cattivo». Anna: «Teme solo Yusif». «Una volta sono stato severo con lui. Sbatteva le porte, "vi odio", ci urlava. Entrai nella sua stanza, Anna non c'era, lo guardai negli occhi: la prossima volta che fai così, ti prendo per i piedi e ti appendo al soffitto. Da quel giorno il nostro rapporto cambiò. Cominciò a fidarsi di me. Crescendo, ha capito che tutto quello che facevamo, lo facevamo per lui».

E gli appelli? Anna cerca le parole precise: «Il primo è che l'Europa intera deve dotarsi di veri centri medici specializzati che mancano nella lotta contro questa malattia. A Vienna, dove risiedo, mi dicevano che non potevano aiutarmi, non c'era nulla da fare, non erano attrezzati. Secondo: la competenza dei dottori, unita alla dolcezza dell'essere umano, può fare miracoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domani gratis con il «Corriere»****L'inchiesta sulla sanità
e i quartieri solidali
Ecco le «Buone Notizie»**

Non solo Tiago, naturalmente. Per esempio c'è la webradio dell'anti-mafia, fatta dagli studenti del quartiere Don Bosco di Roma. C'è il pensionato che sempre a Roma, da 12 anni, racconta storie ai bimbi del quartiere Monteverde. C'è la compagnia teatrale del Pratiello che a Bologna, in vent'anni, ha contribuito a cambiare la vita di 800 ragazzi del carcere minorile. E ci sono i «quartieri connessi», in diverse città, dove i cittadini si sono organizzati per provare a migliorarsi a vicenda la vita: anche solo rendendo disponibile qua e là una pompa per gonfiare le gomme della bici. Ma ci sono anche il primo capitolo di una inchiesta ControCorrente sul perché in Italia si fanno sempre meno figli e una pagina di «Male nostrum» sul perché la sanità non è uguale per tutti. Sono solo alcuni degli argomenti che troverete sul prossimo numero di *Buone Notizie*, il settimanale dedicato a tutto ciò che contribuisce — o almeno prova — a rendere il mondo un po' migliore, in edicola gratis domani come ogni martedì con il *Corriere della Sera*. E con l'invito, come sempre, a scriverci le vostre storie e opinioni anche su Facebook (*CorriereBuoneNotizie*), Instagram (*#BuoneNotizie*), Twitter (*@corriereBN*), o a *BuoneNotizie@corriere.it*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****AUTISMO**

Il termine fu coniato dallo psichiatra svizzero Eugen Bleuler (1857-1939) per definire la perdita di contatto con la realtà e la conseguente chiusura al mondo. L'autismo fu presentato prima come un sintomo fondamentale delle schizofrenie e poi come un loro elemento caratteristico